

# Il Libro della Genesi (Capitoli 1 – 11)

## Premessa

1°	Retrospettiva	<b>In principio quando Dio creò il cielo, il mondo era...</b>
2°	Retrospettiva	<b>Questo è il racconto delle origini del cielo e della terra quando Dio li creò.</b>
3°	Retrospettiva	<b>La disubbidienza.</b>
4°	Retrospettiva	<b>Caino, Abele. Due fratelli.</b>
5°	Retrospettiva	<b>Corruzione generale. Noè costruisce l'arca. Il diluvio.</b>
6°	Retrospettiva	<b>Abramo in Canaan. Abramo in Egitto.</b>

*Nei primi undici capitoli del Libro della Genesi si trovano le radici della nostra storia e, del progetto di Dio su ciascuno di noi.*

*La parola «Genesi» si può tradurre con «origine», o anche «generazione». Racconta chi siamo, da dove veniamo e, verso dove siamo diretti.*

*Lo studio e, il commento dei primi undici capitoli della Genesi, pagine tra le più celebri dell'Antico Testamento, non sono comunque immuni da difficoltà, tuttavia, rimangono ancora oggi tra le più interrogate.*

*Svariati sono gli itinerari che possono essere sfruttati, per conseguire un proficuo approfondimento del Libro, come ad esempio questo iniziale: un primo step per soffermarsi sotto l'aspetto di una presentazione letteraria del poema, un secondo step potrebbe suggerire l'analisi di temi importanti, quali:*

- *La parola.*
- *La profezia.*
- *Il tempo e la benedizione.*
- *Conoscenza e approfondimento complementare nel campo dell'Antico Vicino Oriente e, della tradizione patristica.*
- *Dialogo con la cultura contemporanea, sul tema della creazione e dell'evoluzione.*
- *Chi è l'uomo? Perché esiste il male? Genesi 2 e Genesi 3, tanto sono densi e complessi, conservano ciascuno una dimensione specifica: il capitolo secondo presenta l'azione creatrice di Dio, il terzo si sofferma maggiormente sulla risposta dell'uomo. Si potrebbe proseguire nell'analisi versetto per versetto, facendo seguire specifici approfondimenti teologici, sui temi che emergono dallo studio del testo. Il primo potrebbe riguardare l'alleanza; come aveva fatto per la sua vicenda storica, infatti, così Israele fa per quella universale: in Genesi 2-3 la storia dell'umanità intera è letta all'insegna della relazione con Dio, l'alleanza appunto. Il secondo approfondimento dovrebbe porre in luce una tematica strettamente collegata: la sapienza.*
- *Accettare il limite posto da Dio (non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male), ovvero accettare la propria condizione di creature, questa è la vera sapienza, quella che conduce alla vita.*

- *Un altro approfondimento teologico potrebbe essere dedicato alla descrizione che la Genesi fa dell'uomo. Questo è un essere vivente, estratto dalla terra, è un essere fragile e limitato; tuttavia è proprio in lui che il soffio di vita, lo rende un essere vivente, ne contraddistingue una parentela indelebile con Dio. Caratterizzato in questo modo, l'uomo è creato, non per la solitudine, ma per la relazione: «Non è bene che l'uomo sia solo» (2,18). Su questo aspetto relazionale, l'uomo cristiano di oggi non è mai solo, perché ha una famiglia e, stima la famiglia. Così dev'essere la sua comunità che, il Risorto stesso manda ad annunciare il «vangelo della relazione» a tutti!*

*Nell'ambito dei primi undici capitoli della Genesi, i testi iniziali sulla creazione hanno un ruolo e un'importanza fondamentali. Al primo grandioso poema sul Dio creatore (Genesi 1) fa seguito un secondo racconto della creazione, un unico grande quadro che, in due tavole distinte e contrapposte, tratteggia la situazione dell'umanità fra il progetto divino dell'armonia e la condizione storica della disarmonia.*

*La libertà umana, messa alla prova, ha fallito; l'uomo ha travalicato il proprio limite umano, pretendendo di usurpare il ruolo divino e, si è scoperto «nudo»! Dio però non lo abbandona in potere della morte, bensì, è in ricerca di Adamo nascosto e impaurito: l'Onnipotente cerca l'uomo.*

*Almeno tre approfondimenti teologici potrebbero essere applicati ad altrettante questioni sollevate da Genesi 3:*

1. *La prima questione è proprio quella del peccato! L'umanità infatti si è mostrata incapace di essere responsabile della propria libertà, tuttavia, il Signore risponde a questo rifiuto rinnovando la propria misericordia.*
2. *La seconda questione riprende la tematica dell'antropologia: la ribellione a Dio, infatti, produce conseguenze molto pesanti anche nei rapporti personali tra uomo e donna, al punto da poter parlare di dissoluzione della coppia. Il messaggio di Genesi 3 culmina, comunque, con la prospettiva di ricomposizione dell'unità, attraverso i simboli della maternità e della nudità rivestita.*
3. *La terza questione dovrebbe riguardare un singolo versetto (Gn 3,15) che per la sua importanza teologica è stato definito «proto-vangelo», vale a dire, primo annuncio di salvezza: le numerose interpretazioni che ne sono state date nel corso della storia sono un indizio del rilievo che svolge questa promessa divina.*

*Il quarto e il quinto capitolo del Libro sviluppano ampiamente il tema della fraternità, a partire dal celeberrimo e complesso racconto di Caino e Abele, ma, anche altre tematiche a prima vista meno attuali per noi, eppure ugualmente vitali.*

*Molti versetti sono infatti dedicati a delle genealogie, che troviamo in entrambi i capitoli. Contrariamente all'impressione superficiale che possiamo avere, questi testi si rivelano di attualità. Essi parlano, infatti, delle nostre radici, invitano, ciascuno di noi, a scoprire la nostra identità mettendoci in collegamento con i nostri padri, in senso ampio. In questa storia antica ci sono alcuni personaggi luminosi, come, ad esempio, Enoc, che «camminò con Dio» e, per questa sua fede esemplare, egli non morì, ma, fu preso da Dio. Siamo invitati a fare i conti con questa realtà, a guardarla in faccia per imparare a riconoscere quanto c'è in noi e, dopo aver acquisito tale consapevolezza, per rendere più evidente la nostra somiglianza col Padre.*

*Il diluvio universale, l'arca di Noè, la colomba con il ramo d'ulivo e l'arcobaleno: simboli celebri ed evocativi che hanno riempito la storia dell'arte, della letteratura, della fede sia ebraica che cristiana. Qual è il senso autentico e, profondo, di questo grande racconto biblico, conosciuto spesso più dalle immagini che la tradizione ci offre che da una lettura attenta e meditata del testo biblico?*

*Volendo si può proseguire con l'approfondimento del «messaggio» della Torre di Babele e, quello della chiamata di Abramo. Secondo l'interpretazione tradizionale della Torre di Babele, l'occupazione di tutta la terra da parte dei popoli, descritta al decimo capitolo è interpretata come un comando di Dio, a cui però gli uomini si sottraggono con la disobbedienza, aderendo al sospetto di un Dio geloso della loro fortuna. Diventa così comprensibile l'intervento punitivo di Dio, che, confondendo le lingue degli uomini, rende di fatto vano il loro progetto.*

## **[1]. «In principio Dio creò il cielo e la terra» - (Genesi 1,1).**

### ***Come studiare un testo sacro!***

Come abbiamo già avuto modo di affermare, i primi capitoli del Libro della Genesi appartengono a quel gruppo di testi biblici utilizzati, soprattutto, nell'ora del catechismo e, forse proprio per questo motivo, di queste narrazioni ormai conosciamo davvero tutto, aggiungendovi cose che per altro non sono nemmeno scritte, come la famosa «mela», completamente assente nel terzo capitolo, tuttavia così diffusa nella memoria collettiva di credenti (e persino non credenti). In realtà, si tratta effettivamente di testi molto conosciuti, i quali, però, sono ben lungi dall'aver esaurito le loro potenzialità di senso e, oggi, è ancora necessario mostrare l'attualità e l'interesse di questi antichi racconti.

Innanzitutto è bene chiarire che non tutti i testi sacri sono stati formulati da un unico autore, bensì sono stati elaborati, probabilmente, unendo diversi racconti indipendenti. Questo quadro può essere verificato facilmente, considerando che abbiamo due racconti di creazione, viceversa delle incongruenze all'interno del racconto del diluvio. Ad esempio, il dialogo tra il Padre Eterno e Noè. «Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita» - (cfr. Gn 6,19-20). Subito dopo, però, leggiamo: «D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra» - (cfr. 7,2-3). Anche la durata del diluvio varia a seconda delle redazioni: quaranta giorni (7,17) o, centocinquanta (7,24; 8,3).

Questi, sono semplicemente alcuni esempi che aiutano a comprendere come nel testo sacro sono confluiti diversi racconti o, tradizioni. La preoccupazione del catechista, non è quello di tentare di armonizzare queste presunte incongruenze, o di ricostruire il processo di formazione del testo (procedimento sempre alquanto ipotetico), quanto piuttosto di chiarire «teologicamente» il significato del testo attuale, l'unico considerato canonico, ispirato e consegnato alla fede dei credenti di ieri e di oggi. Tesi sostenuta con termini correnti, significa che, non siamo soltanto noi, «credenti evoluti», a notare le incongruenze presenti nel testo. Il problema effettivo è perché non sono state eliminate, elaborando un testo più fluido.

Esistono almeno due soluzioni che potremmo suggerire: la prima è che non possiamo ritenere il nostro concetto di «testo ordinato», l'unico valido, come se popolazioni primitive avessero dovuto ragionare come gli esegeti occidentali del ventesimo secolo, quindi, è necessario, altresì, astenerci da esprimere un giudizio (severo) sulla qualità di un testo antico, mostrando le attuali classi razziali su persone che, probabilmente, seguivano altre regole di composizione. Quello che a noi, oggi, appare disordinato o consideriamo un'inutile reiterazione, forse allora ubbidiva a parametri compositivi e differenti, per cui, tutto questo, non era percepito come un dilemma.

In secondo luogo, proprio le ruvidità del contenuto (ripetizioni e incongruenze) sono da analizzare attentamente per cercare di comprendere la razionalità, che ha accompagnato gli autori antichi, i quali hanno «immortalato un testo», da consegnare senza cercare di ricostruirne un altro, che non è mai esistito e, che ubbidirebbe soltanto alla nostra emotività del tempo presente.

Oltre ad essere il resoconto di un lungo processo formativo, inoltre, questi scritti possono essere considerati non tanto quanto una prefazione al Libro della Genesi prima e, al «Pentateuco» poi, ma, al contrario, come una sorta di postfazione. Come avviene anche in altri ambiti, l'introduzione a un libro si dovrebbe scrivere al termine perché, essa ha lo scopo di fornire alcune chiavi di lettura, fondamentali, che riguardano tutto ciò che seguirà.

Da questo punto di vista, è interessante notare che tutto l'Antico Testamento è «attraversato da un'apprensione», in nessun caso, risolta definitivamente, tra particolarismo e universalismo, tra l'elezione di Israele da una parte e, l'apertura alle nazioni dall'altra. Quest'apprensione rimane e, non è risolta in senso puramente evolutivo, ipotizzando che i testi più antichi siano portatori di una visione particolare, centrata sull'elezione di Israele come popolo di Dio; mentre in altri testi, più recenti, sia invece da individuare un'apertura alle nazioni. L'attendibilità del corso degli eventi lascia molto dubbioso il lettore, poiché si trova un'esplicita chiusura, nei confronti di tutti quelli che non appartengono al popolo ebraico, in alcuni testi di epoca post-esilica (quindi molto recente), risalenti al tempo di Esdra e Neemia. All'interno di questa contrapposizione è indicativo il fatto che la Bibbia si apra con Genesi 1-11, capitoli nei quali si tratta dell'umanità e non di Israele in senso stretto. Si comincerà a parlare di Israele solo con Abramo (Genesi 12), mentre i racconti che trattano della creazione, del peccato, del diluvio, riguardano tutta il genere umano.

### *Genere letterario*

Forse, per troppo tempo questi primi capitoli sono stati letti in modo letterale, un po' ingenuo, senza porsi domande di sorta, ciò nondimeno, accettando come un dato bonario, l'esistenza del giardino di Eden, il fatto che i serpenti parlino, la raffigurazione di Dio che passeggia nel giardino all'imbrunire. Questa sorta di tipo di lettura è praticata da un gruppo sempre più ristretto di persone, più sollecitate dal gusto di porsi alla ricerca dell'arca di Noè o, di altri fatti puramente sensazionali. E' ormai riconosciuto che queste narrazioni appartengono a un genere letterario particolare, comune ad altri racconti rassomiglianti che provengono dal Vicino Oriente Antico.

La Bibbia inizia a impadronirsi del tema della creazione, in un'epoca relativamente recente, nel periodo post-esilico, quando i suoi «vicini», in particolare i popoli che abitavano in territori fertili egiziani, e da secoli si erano già interrogati su questo tema e, avevano prodotto opere considerevoli. Confrontando queste opere con il racconto biblico si notano espressivi punti di contatto e altrettante importanti correzioni. I «modelli» di creazione che provengono dal mondo extra-biblico presentano, sovente, una concezione negativa dell'essere umano, considerato schiavo delle idolatrie, quindi non libero, ciò nondimeno, non responsabile del male che commette. La Bibbia presenta, invece, un Dio che si fa vicino all'uomo, che si prende in vari modi cura di lui, proponendogli una relazione che andrà specificandosi come alleanza. In «contrapposizione» l'uomo è descritto come essere vivente «libero», in grado di scegliere tra quello che è bene e ciò che è male, un essere responsabile delle sue valutazioni.

A proposito del «lavoro», questo è presentato sovente in termini negativi, come un'attività servile alla quale l'essere vivente non può sottrarsi, che non ha scelto di fare e, che svolge a vantaggio esclusivo della divinità. Nel Libro della Genesi, invece, il lavoro appartiene da sempre alla vocazione umana. Qualunque attività rientra in qualche modo nell'imperativo che Dio rivolge all'uomo, quello di «coltivare e custodire» il giardino nel quale l'uomo si trova. A ogni attività umana è riconosciuta, dunque, una dignità, un valore particolare, non solo al lavoro di alcuni, ad esempio del monarca, come avviene nella letteratura extra-biblica. Ogni individuo, e non solo il sovrano è «immagine e somiglianza di Dio», portatore di diritti inalienabili e di straordinaria dignità, una visione che anche oggi è avvertita come attuale, moderna e, che può essere a giusto titolo, considerata il fondamento dei diritti umani universali.

In questi capitoli si nota una significativa ripresa di testi extra-biblici precedenti, i quali vengono accolti quando sono percepiti non in alternativa con la fede biblica, mentre vengono «corretti», per così dire, negli aspetti ritenuti inconciliabili con la particolare fede di Israele, modellata sull'esperienza dell'Esodo.

Nel duplice racconto di creazione, soltanto il Padre Eterno è all'opera, non si partecipa a una lotta tra diverse divinità; inoltre, il mondo è creato, non ha in sé elementi divini o più spirituali di altri, infine, si asserisce in termini positivi dell'essere umano, partner di Dio e, non schiavo, capace di scegliere, anche di peccare, ecc.

Sono tutti aspetti sui quali si tornerà in modo più puntuale nei vari articoli di questo e di altri numeri. Per il momento ci preme solo

E' forse bene porre l'accento sopra un altro punto, particolarmente, rilevante. Israele non sente per nulla il bisogno di elaborare, in modo indipendente, un proprio discorso sulla creazione, tuttavia, accoglie favorevolmente quanto è stato già prodotto dai popoli circostanti, tuttavia, riservandosi il diritto di rifiutare o, correggere i miti extra-biblici, negli aspetti che la fede di Israele giudica inammissibili. In questa espressione preliminare di «non chiusura», ma, di positiva accoglienza, di discernimento critico potremmo scorgere in atto un processo di «integrazione culturale».

Per asserire delle valide ragioni sulle origini dell'universo, dell'esistenza terrena, del rapporto con l'origine, Israele elabora inoltre un racconto, tuttavia, non una speculazione di carattere filosofico. Così facendo, s'inserisce, come si sosteneva, nel solco di tradizioni precedenti, ciò nonostante, rileviamo anche che questa norma particolare deve essere altresì rispettata e valorizzata. Abbiamo a che fare con dei racconti che utilizzano immagini, metafore, simboli, un linguaggio immaginifico, che deve essere comunque accolto e stimato, non volgarizzato come se fosse una saga mitologica.

Il «lessico religioso» sovente si serve di rappresentazioni, d'immagini, che non devono, tuttavia, essere considerate oggi come un'espressione di mentalità primitive, bensì, questo «metodo» è una regola particolare, forse quella più adatta a esprimere «veridicità» che non appartiene certamente al linguaggio dimostrativo moderno, tipico dell'«evidenza scientifica»; tuttavia esso è molto espressivo, come lo sono i sentimenti, il mondo delle emozioni umane. Dinanzi a queste esposizioni primitive, dunque, non è opportuno cercare di tradurre in termini concettuali tutto quello che è espresso utilizzando un registro, evidentemente, assai diverso dal nostro. Si tratta, invece, di penetrare nella narrazione e, di sviluppare gli aspetti simbolici, per comprendere che non si sta parlando di fatti antichi e sorpassati, viceversa, si sta parlando di me che, in questo momento, sono anch'io interrogato dalla Parola di Dio.

Un altro elemento fondamentale consiste nel cercare di approfondire la lettura di questi capitoli, a condizione però di restare immuni dalla tentazione di «pensarli» come se, unicamente e meramente, fossero degli eventi accaduti in un lontano passato e, in uno sperduto angolo geografico terrestre. Comprendere il genere letterario che è utilizzato a questo punto, quindi, significa, «giustificare» che quando il testo afferma «In principio», in questo momento, impiega fondatamente, un simbolo temporale per indicare, qualcosa che vale sempre! Non si dimentichi poi che l'uomo biblico risale nel tempo, fino al principio, per indicare una verità perennemente valida. Non a caso si afferma che questi racconti utilizzano il «linguaggio del mito», la cui finalità è di descrivere gli elementi di continuità dell'esistenza umana terrena, proiettandole su un inizio, un principio, per manifestare che esse sono valide ovunque e incessantemente.

In queste narrazioni è sempre in risalto il rapporto uomo – Dio. Altri temi evidenziati riguardano anche quelli della relazione con gli altri esseri umani e con il mondo creato, vale a dire il giardino e, gli animali. E' in questo scenario che sbocciano interrogativi sull'esistenza del male e, sulla dinamica che esso innesca, trattandosi di lavoro, sofferenze del parto, insomma, i lettori assistono a temi di carattere universale, problematiche con le quali ogni uomo si deve confrontare, alle quali la Sacra Scrittura assegna una risposta, tra le tante possibili. Con questa Sacra Scrittura è utile che ciascuno si confronti direttamente.

Se la prospettiva (storica) di lettura, a iniziare dalla quale sono stati elaborati questi testi, è di carattere esistenziale, se questi racconti si occupano del senso della vita, del rapporto con Dio, della sofferenza, ebbene allora sono evidentemente «scorrette» tutte le polemiche, vecchie o moderne, con riferimento a una presunta contraddizione, ravvisabile tra il contenuto di questi capitoli e, i dati forniti dalla scienza sull'origine della vita e, del mondo. Se il compito della materia scientifica, giustamente, è quello di «dare risposta» a interrogativi concernenti a «cosa è successo», al «come» è avvenuto una cosa, la Bibbia si «preoccupa» del senso degli eventi stessi. La «visuale», pertanto, è assai differente, non si può rispondere a una questione scientifica, citando il Libro della Genesi, ciò nonostante, non si può nemmeno ritenere che un'ipotesi scientifica, qualora fosse avvalorata da celebri esperti, si preoccupi del «senso» che la creazione fornisca una «soluzione» alle «domande di carattere esistenziale», che da sempre tormentano l'uomo. Si tratta di prospettive veramente diverse, tuttavia, non alternative tra di loro, che, non devono essere intese come se si estromettessero a vicenda.

### *La configurazione del Libro della Genesi*

Comprendere giustamente com'è pianificato il testo sacro di questo bellissimo Libro, sicuramente, aiuta ciascuno a interpretarlo meglio e, in modo corretto. Con questo metodo, iniziamo ad analizzare i primi capitoli, come per esempio, i versetti dei capitoli che scorrono dal primo al terzo della Genesi sono stati sovente slegati dalla «composizione» dei capitoli primo - undicesimo, per rilevi di carattere dogmatico, vale a dire, perché utilizzati nei corsi di teologia (sistemica) che si preoccupavano in maggior misura del tema del «peccato originale». Tutto questo, tuttavia, ha avuto come conseguenza il fatto che soltanto loro sono stati valutati importanti, per l'insegnamento della Chiesa. Sfogliando, invece, tutta la sezione, si può notare che esistono delle strette relazioni, tra i capitoli che intercorrono tra il primo e il terzo, e i capitoli che passano tra il quarto e l'undicesimo.

Se la correlazione tra il tema della «creazione» e, quello del «peccato», è molto stretta, lo è anche quella tra «creazione» e «diluvio».

Il corso degli eventi del «diluvio» termina con una celebre espressione che, richiama palesemente alla «creazione».

*« ... Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra ... » - (Genesi 9,1).*

Deduzione da quella espressa precedentemente:

*« ... Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e ... » - (Genesi 1,28).*

Ritorna, quindi, il tema della «benedizione», peculiare nella narrazione della creazione e, comune in entrambe le circostanze:

1. *« ... Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro ... » - (Genesi 9,1).*

2. *« ... Dio li benedisse e Dio disse loro: "Siate ... » - (Genesi 1,28)*

Compreso l'indicazione di talune restrizioni, infatti, l'Onnipotente, diede a loro questi comandi:

1. « ... Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire". ... » - (Genesi 2,16-17).

2. « ... Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. ... » - (Genesi 9,4-5).

La creazione dell'uomo termina, pertanto, con la «benedizione» e, questa ultima si realizza nella «successione delle generazioni» che sono «memorizzate» dal quinto capitolo del Libro della Genesi. Nel nono capitolo (9,1) si ripete, come abbiamo notato, la medesima «benedizione» che, a sua volta si realizza nella «genealogia» del decimo capitolo.

Il «lavoro» appartiene, fin dall'inizio, alla condizione umana, come sostiene il Creatore stesso:

1. « ... riempite la terra e soggiogatela ... » - (Genesi 1,28).

Quest'ordine trova ora la sua realizzazione:

2. « ... Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà. Lamec disse alle mogli: "Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette". Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore ... » - (Genesi 4,17-26).

Quella appena letta è una stesura nella quale è rappresentato in modo positivo il progresso della civilizzazione che, si specifica in aree di specializzazione. Il compito di «lavorare», conduce alla suddivisione (sostanziale) tra due stili di esistenza e, di comportamenti umani alternativi. Compare l'attività del «pastore» (Abele) e, quella del «contadino» (Caino). Quella sorta di progresso tecnologico, raffigurato nel riferimento alla costruzione della città, all'arte, alla tecnologia, reca in sé dissesti pericolosi, quali ad esempio quello che può favorire il senso di potere che, nel racconto conduce a oltrepassare il limite creaturale.

In tutta la sezione, quindi, non soltanto nel terzo capitolo, è sviluppato il tema del peccato che, è poi declinato nelle forme storiche diverse che esso assume. Esiste, infatti, un peccato contro Dio che, incita l'uomo a negare l'origine della vita e del Padre Eterno. Esiste altresì anche un peccato, ugualmente originario, che si rivolge contro «l'altro uomo», contro il fratello. Il peccato, come negazione del limite e, il conseguente tentativo di oltrepassare ciò che appare come un impedimento, è declinato anche nel misterioso episodio raffigurato in Genesi (6,1-4) e, nella famosa narrazione della Torre di Babele (11,1-19).

L'aspide traditore aveva suggerito all'essere umano: «Sarete come Dio» (3,5) e, l'episodio, del sesto capitolo del Libro, narra come gli uomini vadano nell'«ambito» di Dio (6,1-4); mentre in un altro brano (11,1-9) gli uomini non si accontentano più della «terra», ambito loro affidato da Dio, ciò nondimeno, decidono di intraprendere la «scalata al cielo»; quello stesso cielo indicato, simbolicamente, come il luogo in cui abita l'Altissimo.

Un'altra peculiarità di questo Libro biblico consiste altresì che, per ben dieci volte l'autore utilizza un'espressione ebraica, per altro già citata in questo Corso Biblico: «*elleh toledôt*» che tradotta, in lingua corrente, significa «queste sono le origini di ...».

Il corso degli eventi della Genesi è quindi varcato dalla «benedizione» di Dio, nonostante, il proliferare del peccato dell'uomo e, l'esistenza umana terrestre si sviluppa e prospera, unendo, attraverso le genealogie, Adamo, Noè e, in seguito, Abramo, Isacco, Giacobbe e, in conclusione, Israele stesso.

Il testo sacro Genesi 1-11 predispone il «quadro generale», nel quale s'inserirà la successiva storia del popolo eletto!

E' indubitabile che le osservazioni fin qui compiute siano alquanto stringate, esse sono, infatti, tutte ancora da incrementare e analizzate per bene in un lavoro di gruppo.

Si ricava, comunque, l'impressione che i capitoli 1-11 siano un'unità e, che una parte scritta possa essere compresa, soltanto, una insieme all'altra, per cui estrapolare i capitoli 1-3, dimenticando la parte restante non facilita una comprensione equilibrata del testo sacro.

### *Contenuti teologici*

Il testo sacro fin dall'inizio collega la creazione al Creatore (Dio) - (Genesi 1,1). Il cosmo, quindi, in tutte le sue parti e, in tutte le realtà che lo fondano e, il tempo, dipendono da Dio e, sono definiti (dall'Onnipotente) in senso positivo! Come il resto dell'Antico Testamento che è, sostanzialmente, una «letteratura di fede», anche questi capitoli presuppongono l'esistenza di Dio e, la sua identità, come qualcosa di assolutamente ovvio. La dottrina su Dio ammette un Dio unico, personale, assolutamente diverso da tutto il resto e, dal quale tutto il resto dipende.

La condizione esistenziale dell'umanità è descritta in modo realistico, con tutto il suo carico di fatica, di affanni e, di dolore. Essa è condizione alla quale si cerca di dare una risposta identificandone la causa in parte, anche se non esclusivamente, con il peccato, imputabile non al fato, al destino, a un Dio capriccioso, ma alla scelta volontaria dell'uomo.

L'uomo è descritto, distintamente, come creato dall'Onnipotente, capace di porsi di fronte a lui, dotato di una certa consistenza, di autonomia, di autodeterminazione e, questo vale per ogni uomo, nel senso più universale del termine. Il mondo è visto come creato da Dio, non divino in sé, in nessuna delle sue parti, tutte definite buone. Il mondo è l'ambito nel quale si dispiega l'attività umana ed esso vive una sorta di misteriosa solidarietà con l'uomo e la sua sorte. Come emergerà dal racconto del diluvio: la violenza dell'uomo distruggerà il mondo. Il cosmo ha una sua autonomia da Dio e dall'uomo, ciò nonostante, è coinvolto, incomprensibilmente, nel destino umano. Tutte queste sono soltanto alcune evidenziazioni che, hanno lo scopo di favorire lo studio del Libro della Genesi e, di invogliare ciascuno di noi a riscoprire delle pagine apparentemente molto conosciute, eppure, ricchissime di significato anche per i nostri giorni.

## *Il Libro della Genesi*

---

### *Spunti di teologia biblica*

***[2.] « ... Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. ... » - (Genesi 2,7).***

L'autore sacro, con il secondo capitolo del Libro della Genesi, abbandonando lo stile solenne e liturgico della narrazione sacerdotale (cfr. 1,1-2,4a), desidera accompagnarci stavolta all'interno di un racconto nuovo, ricchissimo di scenari suggestivi ed anche molto espressivi, nel quale delinea, con rara bellezza, la figura centrale del creato, ovverosia, l'uomo.

E' l'uomo, infatti, il protagonista ed è attorno all'essere umano che si raffigura il progetto divino della creazione. Il precedente racconto della creazione colloca, indiscutibilmente, l'uomo al culmine dell'opera divina, tuttavia, il vertice della narrazione è costituito dal «sabato», meta, ideale, di tutta la creazione, pertanto, l'accento è intimamente teocentrico!

La narrazione del secondo capitolo di questo Libro dispone al centro l'uomo. Con lui che tutto il creato riscuote «senso». Prima di lui non era ancora presente l'elemento fecondatore, datore di vita, vale a dire l'acqua. E' a iniziare dall'uomo che le creature ricevono il nome e, sono per così dire «civilizzate».

### ***L'essere umano è estratto dalla terra!***

***« ... Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente ... » - (Genesi 2,7).***

La narrazione offre già una descrizione particolarmente attenta dell'essere umano, il versetto è articolato, infatti, su ben tre proposizioni e, in ordine ascendente. Nella prima si evidenzia la dimensione terrestre dell'uomo; nella seconda si descrive nitidamente il dono, da parte di Dio, di uno spirito di vita; infine la conclusione dell'azione creatrice di Dio lascia trasparire l'uomo che è divenuto un essere vivente, a tutti gli effetti! Con un'azione antropomorfa, quindi, si rileva che l'uomo riceve da Dio la sua consistenza e, la sua vitalità.

La materia dalla quale l'uomo è estratto è totalmente terrena. Nelle sue vene non scorre sangue di un dio immolato e, nemmeno è composto di lacrime di divinità primitive. L'autore biblico individua con precisione la materia da cui l'uomo è costituito; innanzitutto si tratta di «'apar» (= polvere), specificata ulteriormente come «polvere dal suolo».

La prima dimensione dell'uomo è rilevante poiché è costituita dalla comune appartenenza alla terra; il termine «polvere», infatti, è intrinsecamente connesso col sostantivo «terra», di cui esprime lo stato di spugnosità, di deformabilità. Allora, si può comprendere meglio perché l'uomo sia chiamato «'adam». Egli, è tratto, infatti, dalla «'adamah», in altre parole, dalla terra rossastra della steppa. La specificazione ulteriore di «polvere» rimarca, ancora di più, l'aspetto fragile ed effimero dell'essere umano. La conferma giunge dalla parola finale che Dio rivolge all'uomo dopo la sciagurata esperienza del peccato.

*«Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. [...] Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

L'uomo, in sostanza da subito, esce dalle mani dell'Onnipotente che è già una creatura fragile, debole, caratterizzato dalla caducità, come sarà descritto numerose volte nella Bibbia stessa.

Di seguito rievochiamo alcuni riferimenti biblici espressivi.

1. *« ... Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte: e ora vorresti distruggermi? Ricordati che come argilla mi hai plasmato; alla polvere vorresti farmi tornare?» - (Giobbe 10,8-9).*
2. *« ... Come argilla nelle mani del vasaio che la modella a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati e li ricompensa secondo il suo giudizio ... » - (Siracide 33,13).*
3. *« ... perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere ... » - (Salmo 103,14).*

Questa sorta di unione con la terra non è avversa, ostile, non significa che essa sia frutto del peccato, perché l'uomo è creato da Dio! Essa è segno della libertà, infinita, di Dio e, della dipendenza dell'uomo da lui, come ben ricorda l'Apostolo delle Genti.

*« ... O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: "Perché mi hai fatto così?". Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? ... » - (Romani 9,20-21).*

Un commento noto afferma che «la terrestrità dell'uomo» è connessa con l'«altare» che Dio ordinò a Mosè di costruire, con la terra: *« ... Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione ... » - (Esodo 20,24).*

*«Disse il Santo: [...] Ecco, io lo creo dal luogo della sua espiazione, così forse sussisterà ... » - (Gen. Rabbah XIV,8).*

In questo commento antico si evidenzia come sia l'uomo il luogo dell'offerta a Dio, l'uomo creato dalla terra, altare originale e credibile, gradito a Dio, preannuncio di una creazione collegata, indivisibilmente, con il suo perdono(\*).

---

[\*]. Enzo Bianchi – *Adamo dove sei?* – Collana Spiritualità Biblica – 2007 – Ed. Oiqajon. In cfr. con: [\*]. Antonio Bonora – *Michelangelo Priotto – Libri sapienziali e altri scritti* – Collana Logos – Corso di Studi Biblici – 1997 – Ed. Elledici [\*]. AA.VV. – *Adamo, dove sei? (Genesi 3,1-24)* – Collana Parole di Vita – Ed. Messaggero di Padova.

---

## *Il soffio di vita!*

L'uomo è pertanto frutto della terra, ma, non ne è il figlio, perché la sua creazione è opera di Dio!

Questa nuova dimensione lo differenzia totalmente dagli animali. Se questi ultimi provengono dalla terra (cfr. Genesi 2,19), c'è tuttavia nell'uomo un «soffio di vita» che proviene da Dio! Per l'uomo (biblico) la vita si manifesta essenzialmente nel respiro («*neshamà*»), infatti, è proprio il respiro che lo qualifica e contraddistingue come essere vivente.

*« ... finché ci sarà in me un soffio di vita, e l'alito di Dio nelle mie narici ... » - (Giobbe 27,3).*

Ebbene, questo «respiro» mostra l'uomo in connessione inscindibile con Dio. E' l'Onnipotente, infatti, che fa scendere sulla creatura (fatta di terra) un soffio, uno spirito di vita. Se la tradizione patristica ha certamente interpretato questo soffio di vita come l'anima razionale e, spirituale, dell'essere umano, il gesto di Dio significa il conferimento della vita alla materia da Lui stesso plasmata. Non si tratta soltanto di una vivificazione della materia, cosa che avviene anche per gli animali, bensì di un dono particolare con cui Dio partecipa all'uomo il suo spirito, la sua vita.

L'uomo diviene, pertanto, un essere vivente («*nefesh*»). «*Nefesh*» è un termine biblico molto utilizzato e, ricco di significati. Nel brano esaminato, a conclusione dell'opera creativa di Dio, «*nefesh*» definisce espressamente l'uomo. L'espressione «essere vivente» di per sé definisce anche gli animali (cfr. Genesi 2,19), tuttavia, nel nostro testo è la «situazione» a conferire all'espressione il suo significato peculiare. L'uomo è un essere vivente, non semplicemente, perché formato dalla polvere del suolo, bensì, perché Dio soffia nelle sue narici l'alito di vita; è soltanto questo dono del Creatore a fare dell'uomo una «*nefesh*» vivente, vale a dire, una persona viva. La tradizione biblica è concorde nell'affermare che l'uomo non esiste in virtù di una propria consistenza, bensì, soltanto in virtù di un dono di Dio, gratuito, sempre da rinnovarsi (\*).

Se il Padre Eterno «dovesse ritirare» questo dono, l'uomo torna alla polvere!

- *« ... Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell'Onnipotente mi fa vivere ... » - (Giobbe 33,4).*
- *« ... Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ogni carne morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe in polvere ... » - (Giobbe 34,14-15).*
- *« ... Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; toglì loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra ... » - (Salmo 104,29-30).*

Concludendo, questi brani antichi, superficialmente semplici, viceversa, rivelano realmente una profonda e ricca concezione dell'essere umano, soprattutto, se l'uomo è paragonato con la cultura limitrofa. E', innanzitutto, evidenziata la dimensione terrestre dell'uomo, contro ogni tentazione spiritualistica. L'uomo non è un angelo, né deve aspirare a esserlo, nemmeno, dopo morte!

---

*Per un miglior approfondimento vedi le fonti letterarie:*

*[\*]. W. Hans Wolff – Antropologia dell'Antico Testamento – Tradotto da E. Buli – Collana Biblioteca Biblica – 2002 – Ed. Queriniana.*

---

La corporeità è un elemento talmente costitutivo dell'uomo che lo accompagna, anche nell'eternità sebbene in una forma nuova. Quando, infatti, nell'Antico Testamento si sta facendo notare la convinzione di fede, secondo cui l'Altissimo, con la morte, non intende porre all'uomo un limite assolutamente invalicabile, questa convinzione non è intesa come immortalità dell'anima, bensì come risurrezione dei morti (cfr. Isaia 26,19; Daniele 12,2).

L'insistenza letteraria con cui l'autore richiama questo dato traspare dalla terminologia dei versetti 4b-7, nei quali «terra» e, i termini affini (suolo, campestre, polvere) ricorre per ben dieci volte! La terra, privata dell'essere umano è come fosse in attesa. Essa attende la sua interezza e, la può accogliere soltanto dalla presenza dell'uomo. Qualora questo elemento primordiale, vale a dire, della «parentela dell'uomo» con la terra ne evidenzia la fragilità e, il limite; un altro elemento e, più decisivo, ne esalta la grandezza, vale a dire, la «parentela con Dio»! Lo spirito che dona «vita» all'essere umano, composto di terra, infatti, è lo spirito che proviene da Dio, pertanto, l'uomo è partecipe della stessa vita divina. Con questo s'intende affermare che l'uomo, sebbene ritorni con la morte alla polvere originaria, egli è tuttavia chiamato a una piena comunione con Dio. È questo un elemento caratteristico che percorrerà tutto il cammino della rivelazione; al momento presente si tratta di un'intuizione, che il corso del tempo biblico esporrà in tutta la sua bellezza e profondità.

### *La casa del Padre Eterno e dell'uomo*

Ebbene, quanto detto fin qui, vale a dire sulla partecipazione dell'uomo allo spirito vitale di Dio, nei versetti seguenti è poi descritto in modo evidente, con la narrazione del giardino di Eden (cfr. Genesi 2,8-15). È quindi chiaro il significato simbolico del giardino di Eden, in una profonda riflessione sapienziale. L'autore biblico cerca di illustrare nitidamente il significato della partecipazione dell'uomo, allo spirito di Dio e, la conseguente comunione con lui. L'essere umano vive questa comunione (con l'Eterno) entrando nel giardino di Eden, in altre parole, esattamente la casa di Dio. L'uomo, dunque non vi entra per diritto o, con le sue forze, bensì, unicamente in grazia di un dono gratuito. L'Onnipotente, infatti, lo preleva dalla terra, dove era stato creato e, lo colloca nel giardino. Questo è quanto ha sperimentato Israele, passando dalla superficie arida alla terra fertile. Alla luce dell'esilio, il successivo approfondimento del significato della «terra promessa», ingrandirà soprattutto l'orizzonte al «piano escatologico». Il giardino di Eden diviene allora, specialmente nella predicazione profetica (vedi Isaia 51,3; Ezechiele 36,35), il simbolo del regno di Dio e, a iniziare dalla tradizione dei Settanta fino al Nuovo Testamento, il simbolo stesso del paradiso.

Nella traduzione di Genesi 2,8, i «LXX» rendono l'ebraico «*gan*» (giardino) con «*parádeisos*», termine di derivazione persiana («*pairi-daeza*» = vallo di cinta, parco rinchiuso da un vallo) che, significa parco, frutteto. Nella tradizione giudaica inter-testamentaria designa il luogo di premio e, di benessere, che accoglierà i giusti dopo la morte, concezione ripresa ulteriormente dal Nuovo Testamento: «Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio» (cfr. Apocalisse 2,7).

Questa dichiarazione:

*«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» - (Genesi 2,8-15),*

specifica ulteriormente il gesto di Dio che, colloca l'uomo nel giardino di Eden. Il verbo «prese» (*laqach*) rileva, ancora una volta, come l'entrata dell'uomo nel giardino, non sia avvenuta per via naturale, bensì soltanto per l'iniziativa gratuita di Dio. L'impiego dell'identico verbo, per narrare l'assunzione di Enoc nel mistero di Dio, al termine della sua vita terrena (cfr. Genesi 5,24), tale come quella di Elia (cfr. 2° Libro dei Re 2,10) e, quella del salmista (cfr. Salmo 49,16), approva questa spiegazione.

Il fine è il lavoro e, la custodia del giardino, infatti, un'esistenza umana, senza lavoro, non sarebbe pienamente umana. Emergono qui, da parte dell'autore, una forte demitizzazione del lavoro e, un'evidente polemica nei confronti del mondo limitrofo. L'uomo, infatti, non sottrae nessun fuoco agli dei, tantomeno l'essere umano è stato formato per sostituire il loro lavoro o, per essere loro schiavo, nei servizi più umili, bensì per umanizzare il creato, conservandolo con responsabilità, anzi, anche facendolo progredire. Il lavoro dunque non è una condanna, bensì, una dignità. Soltanto il peccato sarà in grado di renderlo mortificante e, vessatorio.

### *La sfida della relazione*

L'autore di questo Libro biblico, volgendo di nuovo lo sguardo sull'uomo, continua con un'altra espressione espressiva:

*« ... ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici ... » - (Genesi 2,19-20).*

L'imposizione del nome agli animali metaforicamente significa l'affermazione di un'autorità, di un potere, di una responsabilità. Nella mentalità semitica, il nome manifesta il senso profondo di una realtà. L'uomo, dunque, imponendo il nome agli animali, inizia a ordinare il creato, a conoscere questo mondo a prima vista, simile a lui, ciò nondimeno a comprenderne l'intima diversità.

Al termine dell'avventura conoscitiva del mondo animale, se l'uomo non trova «un aiuto che gli sia simile» (cfr. Genesi 2,20), significa che l'animalità che è in lui non lo costituisce pienamente uomo!

Quella di «auto comprendersi» soltanto come animale, sarà una tentazione ricorrente nella sua storia, tuttavia, l'accondiscendenza a questa prospettiva rappresenterà per l'uomo anche e, soprattutto, un degrado e un annientamento. Soltanto il dono della donna, vale a dire, di un essere vivente che, possa stare dinanzi a lui, realizzerà una comunione personale, che oltrepassi l'accoppiamento animale completamente.

Giunti a questo punto, non è difficile notare anche che, l'autore biblico descrive l'uomo, soprattutto, come un essere di relazione. Si tratta di una dimensione composita, descritta in forma ascensionale. Dapprima è sottoposta in risalto la relazione profonda che l'uomo ha con la terra, relazione per altro indelebile anche dopo la dipartita finale.

La seconda attinenza descritta e, fondamentale per la comprensione dell'essere umano, è la relazione stessa con Dio, infatti, soffiando nell'uomo un alito di vita, Dio lo rende partecipe del suo spirito, della sua vita. La comunione con Dio è iscritta nello stesso atto costitutivo dell'uomo! Essa è ulteriormente specificata dall'introduzione dell'uomo nel giardino e, nel dono della legge, per evidenziare che il rapporto con l'Onnipotente deve essere imperniato sull'esercizio di una libertà concepita come dono e, responsabilità.

Il rapporto con gli animali apre all'essere umano il dominio del creato e, l'accesso alla scienza; tuttavia questa dimensione dell'animalità, pur nel riconoscimento della sua importanza, ancora non realizza nell'uomo l'ideale per cui Dio l'ha creato; questo sarà possibile soltanto nell'incontro con la donna. È questa la relazione fondamentale dell'uomo, la relazione che restituisce il valore alle altre relazioni.

## *Saranno una carne unica!*

La narrazione si avvia alla conclusione con un'altra espressione sostanziale:

*«Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» - (Genesi 2,24).*

Abbiamo appena assistito alla rappresentazione della complementarietà tra uomo e donna, senza dimenticare altresì che, in ebraico, c'è un gioco di parole, per cui si stabilisce una correlazione tra i due vocaboli che indicano uomo e donna («ish» = uomo, «ishshà» = donna).

Ancora, l'evidente senso dei due verbi «abbandonare» e, «unirsi», indica il movimento dell'essere umano (adulto) che si distacca dalla sua famiglia, per dare forma a una nuova. La costruzione «unirsi a ... », in ebraico: «dabaq b<sup>e</sup>», pone l'accento sulla relazione interpersonale, molto profonda, che procede oltre il semplice rapporto sessuale.

Il Libro del Deuteronomio, ad esempio, utilizza questa espressione, per esprimere il rapporto del popolo con Dio; vedi anche Deuteronomio 4,4 e 10,20, dove la stessa espressione ebraica «dabaq b<sup>e</sup>» è stata tradotta in italiano con «mantenersi fedeli» o «restare fedeli».

L'unità uomo-donna è dunque più forte del legame tra genitori e figli. Questa è la relazione fondamentale con la donna, che acconsente all'uomo la realizzazione piena del suo essere. La relazione con Dio non è sminuita, non è per nulla deprezzata, perché è il Signore stesso che conduce la donna all'uomo, realizzando così il suo progetto di «uomo comunitario». L'uomo e la donna, accogliendosi vicendevolmente divengono «una sola carne». Il termine ebraico che traduce «carne» è «basar»! Esso pone in evidenza la materialità o, la corporeità dell'uomo, tuttavia, non esclusivamente! Inoltre, solo molto di rado è possibile tradurre «carne» con «corpo». Nel linguaggio biblico «carne» indica per lo più l'uomo nella sua interezza, sebbene l'aspetto della corporeità vi predomini. Si tratta di un'altra conferma che l'espressione (estratta da Genesi 2,24) non deve essere riconosciuta, unicamente, come unione sessuale. Essa indica piuttosto la completezza psicofisica dell'unione maschio-femmina, verso un unico essere umano. La parola «basar» comprende, dunque, la persona umana nella sua pienezza, sebbene decolli dalla sua corporeità.

Per terminare, possiamo sostenere che, questa pagina del Libro della Genesi offre a tutti, attraverso una narrazione ricchissima di simboli poetici, un'antropologia straordinaria e, profonda, dell'essere umano, talmente intensa che poteva provenire soltanto da Dio.

L'uomo (biblico) legato alla terra, dalla quale egli proviene, appare come un essere chiamato alla comunione con Dio, con cui condivide il soffio vitale. Questa comunione con Dio si realizza nell'esercizio di una libertà che, proibendo all'uomo di assolutizzare ogni creatura, gli indica invece il vero rapporto, da trattenere con esse!

È nella relazione interpersonale uomo-donna che, l'essere umano raggiunge il proprio ideale, in una relazione che, oltrepassando l'ambito puramente sessuale, lo conduce a una comunione piena, che è segno dello stesso amor di Dio.

## Il Libro della Genesi → Spunti di teologia biblica

---

### Il serpente rappresenta una sapienza alternativa a Dio!

#### La disubbidienza dell'uomo!

---

*«Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture ... » - (Genesi 3,1-7).*

- In questo celebre brano, è raffigurata l'essenza di ogni peccato. D'ora in poi saranno esposte le dinamiche, mostrate le conseguenze.
- Per l'uomo italiano del 2011, che cos'è esattamente il peccato?
- Esso, è concepito come rottura della relazione con Dio o, è soltanto considerato come una disubbidienza a precetti morali?
- Come, i cristiani dovrebbero presentare il peccato, oggi?
- Con quali parole e con quali immagini argomentare un tema simile?

Per raggiungere il suo obiettivo il serpente non compie un'azione di forza, ma insinua il dubbio nella donna. Ella si lascia convincere dal serpente che prospetta un Dio egoista, geloso del suo potere.

- Abbiamo, qualche volta, diffidato o, anche tentennato, di Dio e, della sua identità?
- Come reagiamo nei momenti di prova, quando ciò che pensiamo di conoscere di Dio è messo in crisi?
- Attraverso quali vicende, della nostra esistenza terrena, abbiamo maturato il senso della nostra «essere creature»?

Senza pregiudizi, dovremmo qualche volta fare una sosta per riflettere sulla natura del peccato e, sulle dinamiche che portano l'uomo a rifiutare Dio. Il peccato (per la Bibbia) non è tanto la trasgressione di un precetto, di una legge, quanto il rifiuto di una parola, quella di Dio, capace di generare la vita in pienezza.

#### Il nucleo del messaggio, consiste in una parola tradita!

---

Il brano, a tutti ben noto, esprime, con il linguaggio simbolico del mito, una verità profonda sull'essere umano e, risponde a quell'interrogativo radicale che ogni uomo si pone: «Perché il male?».

Il primo versetto inizia con una sorta di gioco di parole, intraducibile in lingua italiana: il serpente è indicato con l'aggettivo «*arûm*» che significa «astuto» e «nudo» (cfr. 2,24), a ricordarci che l'astuzia del serpente è legata alla nudità dell'uomo, vale a dire, alla sua fragilità; esso è ricordato come una «creatura», per mostrare che non c'è Dio all'origine del male, né una fatalità, bensì, il peccato degli uomini.

Allora, diviene essenziale porre l'attenzione al dialogo, che il serpente instaura con la donna; esso mostra, infatti, la dinamica che è sottesa a ogni peccato: il rifiuto della Parola di Dio, parola di vita, di conoscenza, di realizzazione veritiera.

Il serpente, prima di tutto, persuade la donna a nutrire il sospetto sull'identità di Dio, come mostra il confronto tra questi versetti e Genesi 2,16-17: Dio è presentato qui come un'astratta divinità (il nome «Signore» scompare), che dietro un'apparente concessione in realtà, intende limitare il potere dell'uomo.

La donna soccombe a questa prospettiva. Anche lei, infatti, non chiama più Dio per nome («Signore») e, ne modifica le parole. Non ripete più quanto ascoltato da Dio: confonde l'albero della vita, che sta «in mezzo al giardino» (Genesi 2,8-9) e, di cui l'uomo può mangiare, con «l'albero della conoscenza del bene e del male»; aggiunge poi «*sua sponte*» una parola che Dio non ha detto («Non toccare di quest'albero»).

La dinamica di peccato diviene assai più radicale quando s'incomincia a pensare che Dio, non sia a favore del nostro bene ma, menta per tutelare i suoi interessi e, impedirci così di compiere i desideri profondi dell'essere umano: la vita per sempre («Non morirete affatto!»), la vita in pienezza («Essere come Dio»), la conoscenza autentica («I vostri occhi si apriranno», «Conoscerete il bene e il male»).

Al nucleo di ogni peccato rimane questa logica: il pensare di poter realizzare noi stessi al di fuori di un rapporto con Dio che, è pensato come un despota, la cui parola è detta come limite alla nostra libertà.

Il versetto sette descrive la prima conseguenza del peccato: la scoperta dolorosa di quella nudità, fragilità, che già ci segnava (Genesi 2,24), tuttavia proprio ora appare insostenibile in noi stessi e, negli altri.

La rottura del rapporto con Dio, porta alla paura e al disagio con l'altro, che non sappiamo più accettare così com'è, nella sua povertà e umana fragilità.

E' possibile prima di tutto chiedersi di definire che cosa sia il peccato, spiegando che in questo testo biblico è presentata, in sintesi, la natura e la logica ultima di ogni peccato.

Si può, quindi, cercare insieme quali siano le radici del nostro modo comune di pensare il peccato prima di tutto sul piano della morale (peccato come trasgressione di una legge, peccato e senso di colpa, ecc.).

Dopo la lettura del testo di Genesi 3,1-7 è utile aiutare noi stessi e, i nostri fratelli della comunità, a porre a confronto le parole del serpente e, la risposta della donna (versetti 3,1.2-3) con quanto detto da Dio in Genesi 2,16-17, chiarendo anche così la necessità di leggere insieme i capitoli 2-3. In conformità a questo confronto si può presentare il peccato come tradimento di un rapporto e, rifiuto di una parola di alleanza data da Dio.

Si può, infine, sia a livello personale sia, comunitario, fare memoria di altri testi biblici nei quali appare la problematica del peccato, dei suoi effetti sulla vita, dell'universalità della condizione di peccatori.

In questo testo non si parla direttamente della dottrina del peccato «originale», potrebbe essere utile, per chiarire dubbi e fraintendimenti diffusi, sulla questione, dedicare un incontro specifico a questa dottrina cattolica, invitando un teologo che ne illustri i fondamenti biblici, la storia dell'elaborazione dottrinale da Sant'Agostino in poi e, il contenuto, alla luce di numerosi documenti della Conferenza Episcopale Italiana.

## A che punto siamo?

---

*Continua il nostro itinerario di riscoperta e, di approfondimento del libro della Genesi. Ancora oggi, questi capitoli raccontano la storia di tutti, valida in ogni tempo, per cui anche noi ci sentiamo interpellati da questa Parola, che Dio continua a rivolgerci. Non stiamo, affatto, leggendo storie di fatti avvenuti in un passato remoto che ci sarebbe totalmente estraneo, ma, al contrario, come disse il profeta Natan al re Davide: «Tu sei quell'uomo!». Ciascuno di noi, infatti, è l'uomo o, la donna, di cui si sta parlando, e il racconto ha in conseguenza di ciò lo scopo di rischiarare il nostro cupo presente. La considerazione fin qui fatta dovrebbe essere pertinente in particolare al tema trattato in questa dispensa, vale a dire il tema della fraternità, a partire dal popolarissimo racconto di Caino e Abele, ciò nondimeno, altre tematiche a prima vista meno attuali per noi, peraltro ugualmente vitali. Molti versetti sono dedicati alle genealogie, che troviamo in entrambi i capitoli. Contrariamente all'impressione superficiale che possiamo avere, questi brani si rivelano d'insospettata attualità. Essi parlano delle nostre radici, ci invitano a scoprire la nostra identità sottoponendoci in connessione con i nostri padri, in senso ampio. In questa storia antica, si sono contraddistinti personaggi luminosi, come, ad esempio, Enoc, che «camminò con Dio» e, per questa sua fede esemplare, egli non morì, ma, fu preso da Dio. Ci sono altri personaggi che presumibilmente sono più sgradevoli, come ad esempio Lamech (figlio di Caino). Probabilmente, non fa piacere a nessuno scoprire che anche noi conserviamo ambiguità comuni a questi personaggi, malgrado ciò, siamo invitati a fare i conti con questa realtà, a guardarla in faccia per imparare a riconoscere quanto c'è in noi e, dopo aver acquisito tale consapevolezza, per rendere più evidente la nostra somiglianza col Padre Eterno.*

## Essere fratelli!

---

- Cosa significa «essere fratelli»?
- Che cosa cambia in questo mondo, il fatto che Dio non abbia creato gli individui ciascuno per conto proprio, invece, legati tra di loro da relazioni di stampo «fraterno»?

La narrazione di Caino e Abele ha dato la sua risposta, rilevando tre dimensioni del rapporto di fratellanza o, fraternità, tra i figli di Adamo.

- Prima dimensione. Fratellanza è sinonimo di differenza, diversità. Restando fissi al testo sacro (Genesi 1,1-2,4), vediamo che l'uomo non è creato «secondo la propria specie», bensì, «a immagine di Dio», insomma, siamo tutti uguali e, con pari dignità. «Uguale», tuttavia, non significa «identico»! La nascita di Abele, infatti, pone accanto a Caino un altro uomo che, è assai diverso da lui (1).
- Seconda dimensione. La differenza di trattamento è accettata da Caino, ancora per poco tempo; quando il Padre Eterno fa la sua scelta e, preferisce l'offerta di Abele, allora, Caino cede al peccato, si lascia ghermire dalla sua bramosia e, uccide il fratello. Ebbene, la fratellanza, fin dall'inizio, è macchiata di sangue, scorre un altro versetto e, dall'insegnamento del Padre Eterno che invita a dominare il peccato, si passa al sangue che grida vendetta.
- Terza dimensione. La «fratellanza» nel Libro della Genesi emerge da un versante «teologico», in questa storia di «fratelli» e di «coltelli», il Creatore irrompe sulla scena molte volte (4,1-16). Nella storia di Caino e Abele, incontriamo Iddio che non rimuove la differenza, anzi, accentua la diversità tra i due uomini. Contemporaneamente il Padre Eterno, comunque, cerca di evitare lo spargimento di sangue umano, non con un intervento diretto per invalidare fisicamente l'omicida, bensì, invitando Caino a camminare a testa alta e, proteggendolo, quando il misfatto è purtroppo ultimato.

«Essere fratelli», dunque, si coniuga con tre dimensioni della vita:

- la diversità,
- la violenza,
- la presenza di Dio.

Seguiamo anche noi, insieme, i solchi tracciati nel primo Libro biblico che asseriscono di fratellanza, per vedere come sono approfonditi e, dove essi conducono.

### La diversità

---

La diversità è il primo aspetto della fratellanza e, questo è già evidente dall'impiego della parola «fratello» nella Sacra Scrittura.

Per iniziare, è necessario ricorrere ancora una volta alla statistica, ebbene, in tutto l'Antico Testamento, il vocabolo ebraico «'ah» (fratello) ritorna numerosissime volte e, sono più di seicento! Inoltre, se volessimo aggiungere il corrispondente vocabolo greco «*adelphós*», per quanto riguarda i libri propri della «Settanta» e, per il Nuovo Testamento, allora dobbiamo annotare più di mille ricorrenze.

Sono un gran numero, quindi, i brani biblici nei quali si asserisce di rapporti fraterni(2).

E' necessario dunque chiedersi cosa sta a indicare la parola «fratello» nei brani in cui è utilizzata.

Il vocabolo «fratello» non ha sempre il significato originario, vale a dire quello di «figlio della stessa madre», (oppure, fratello in senso biologico). Sussistono casi che certamente il senso è appunto questo e, il brano più conosciuto è proprio quello di Caino e Abele, quindi, altri come Esaù e Giacobbe o, i primi discepoli di Gesù (Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni), come anche altri episodi biblici, nei quali i protagonisti sono fratelli, in senso stretto; ciò nonostante non si tratta della maggior parte dei testi sacri.

Molte volte nell'Antico Testamento il vocabolo prende un senso più ampio, indicando semplicemente un parente, un membro della stessa famiglia; per estensione, sono chiamati fratelli (ripetutamente) i membri della stessa tribù o, del popolo di Israele. Si veda per esempio l'inizio del Deuteronomio (1,16), quando Mosè ricorda il giorno in cui disse ai giudici:

*« ... Ascoltate le cause dei vostri fratelli e decidete con giustizia fra un uomo e suo fratello o lo straniero che sta presso di lui ... ».*

In questo caso specifico è assai evidente che fratelli, sono gli appartenenti al popolo, contraddistinti dagli stranieri. Di questa mentalità si trova traccia anche nelle parole di Paolo (ad Antiochia) iniziando il suo pensiero in sinagoga, infatti, dichiara:

*« ... Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. ... » - (Atti degli Apostoli 13,26).*

Il concetto di «fratello» si identifica, in taluni casi, con il vocabolo «prossimo», solitamente per indicare chi appartiene al popolo di Israele.

*« ... Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore ... » - (Levitico 19,18).*

Con il Nuovo Testamento vi sarà un ennesimo slittamento di significato, poiché sarà superata ogni distinzione precedente e, «fratelli» saranno quelli che condividono la stessa fede in Gesù Cristo. La medesima realtà, costituita, dai «fratelli in Cristo», nondimeno, avrà espressioni concrete molto diverse. Dalle stesse Lettere di San Paolo e, dagli Atti degli apostoli, s'intuisce che non tutte le prime comunità cristiane avevano lo stesso stile e, nemmeno un'identica organizzazione interna. Perfino all'interno della stessa comunità di appartenenza si potevano scorgere diversi carismi (è il tema sviluppato anche nella Prima Lettera ai Corinti, 12-14) e, anche nell'annuncio del vangelo vi erano diversità e contrasti nella pianificazione; come esempio, si veda la separazione di Paolo e Barnaba, riferita in Atti degli Apostoli (15,36-40). Riepilogando, possiamo allora asserire che, da quando Eva ha dato a Caino un fratello, le differenze nell'umanità si sono moltiplicate in ogni direzione. Non solamente, alcuni uomini sono divenuti pastori e altri agricoltori, alcuni hanno edificato città e, altri hanno preferito la vita nomade. L'utilizzo della parola «fratello» testimonia, quindi, che la diversità all'interno della famiglia si è riflessa in seguito anche nella vita della tribù, del popolo, del mondo intero (guardando alla prospettiva universale del Nuovo Testamento). La fratellanza ripresenta dunque, la differenziazione tra gli uomini, oltretutto, diversità.

### La prepotenza

Nella bontà della creazione che emerge con vigore dall'analisi del primo capitolo della Genesi, una delle frasi che ricorre come una sorta di ritornello è questo, «Dio vide che era cosa buona». In seguito sarà espresso ancora più intensamente e, con uno sguardo complessivo, «Dio vide tutto quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona». In sostanza, l'Altissimo osserva la sua iniziativa ed esprime la convinzione che questa è un'opera buona, utile, bella e contro ogni passata pessimista sulla creazione stessa<sup>(3)</sup>. Sempre studiando questo Libro, è possibile notare altresì che è sufficiente approssimarsi all'undicesimo capitolo per trovare ormai cinque volte il verbo «maledire», anzi, possiamo rilevare che, nei primi undici capitoli della Genesi la violenza segue una linea crescente, vale a dire in piena espansione. Dapprima c'è una frattura dei rapporti dell'uomo con Dio, più avanti, tra fratelli, quindi, all'interno dell'umanità intera, fino a giungere ai livelli inaccettabili che portano al diluvio. Più che una storia classica di violenza, è legittimo affermare che si alternano, piuttosto, maledizione, morte, inimicizia, benedizione, vita, solidarietà tra persone e, popoli. Purtroppo, la progressione degli atti di violenza non lascia predire nulla di buono! <sup>(4)</sup>

Una simile analisi, se conclusa frettolosamente, porterebbe alla conclusione di pensare che la «valutazione» compiuta dal Creatore, sulla Sua creazione, si sia rivelata sbagliata!

A supporto di questa analisi si può verificare questo paragone, tra Genesi 1 e Genesi 6.

- « ... Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona ... » - (Genesi 1,31);
- « ... Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre ... » - (Genesi 6,5);
- « ... Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra ... » - (Genesi 6,12).

Il panorama esibito da Genesi 6 non è, infatti, dei più esaltanti. Occorre però tornare indietro e ricordare, come già detto, che in principio tutto è buono; è altrettanto importante però alzare lo sguardo oltre l'undicesimo capitolo, per riprendere fiato con una boccata di fiducia <sup>(5)</sup>.

Un rinomato gesuita spagnolo, biblista, si esprimeva in questo modo:

*« ... Al principio tutto era buono e la totalità era molto buona. Venne il peccato e il bene diventò male: la terra fertile dà cardi e spine, la fecondità è dolorosa, l'amore è passione e sottomissione. La prima fraternità termina in un fratricidio e Lamec proclama il principio della vendetta, che è il trionfo del male moltiplicato. Lamec ha potuto dire al male: «Cresci e moltiplicati». Dio interviene, staccando dal corso della storia un uomo eletto, Abramo. A partire da questo momento, benché continui l'ostilità e la lotta tra male e bene, il bene seppur faticosamente incomincia a trionfare. Le divisioni per interessi dei fratelli, Abramo e Lot, si compongono pacificamente, la rottura di Giacobbe e di Esaù viene risanata. Nel finale della storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, anche il male si pone al servizio del bene, per l'azione di Dio ... » (6).*

Analizzando questa esegesi, possiamo dedurre che l'episodio di Caino e Abele ha posto in luce una peculiarità della fraternità, in altre parole, come ogni altra relazione interpersonale non è scontata che questa «funzioni» sempre bene, ciò nonostante, tutto questo non significa che la Sacra Scrittura sia soltanto una raccolta di fallimenti umani. A iniziare da Genesi 12, invece, le relazioni umane, che prima sono sprofondate nell'abisso, ora iniziano gradualmente a riemergere.

Da analisi condotte da più di uno studioso, si può prendere atto che la maggior parte dei brani che asseriscono di «fraternità» si trova nei libri storici dell'Antico Testamento. Se la Sacra Scrittura asserisce molto della fratellanza, non compie in astratto. La Bibbia riporta episodi nei quali gli stessi protagonisti sono chiamati in causa come, fratelli.

Esistono tuttavia vere e proprie lezioni, come quelli contenuti nel Libro del Levitico, ciò nonostante, domina ancora la «narrazione». Vere e proprie storie di uomini e donne, che quando entrano in relazione tra di loro non solamente generano una grande diversità (sia di parentele sia, di condizione sociale o, appartenenza religiosa), sovente altresì sporcano col sangue questi incontri. La violenza però, non è l'ultima condizione, poiché con Abramo il corso degli eventi è stravolto, malgrado ciò, la Storia Sacra, rivelando la storia della salvezza, non nasconde per nulla che, la veemenza può stupire ancora molto a lungo.

Ci troviamo dinanzi uno «spaccato» dell'esistenza umana (come storia di alienazione e, di peccato) che l'Altissimo non si rassegna, comunque, ad abbandonare. Per questa ragione, l'Onnipotente interviene direttamente con la Sua azione divina (di Padre Eterno) per capovolgerla, sovvertirla, riaprendo in essa il confronto originario di quando Egli passeggiava insieme con l'uomo, nel paradiso terrestre (7).

Proseguendo, possiamo trovare una sorta di via d'uscita, da una situazione di violenza crescente, perché il Creatore continua ad accompagnare il corso degli eventi umani. Stesso comportamento che ha tenuto con Caino, seppur, invano.

### La partecipazione di Dio

---

Tornando per un momento alla disamina di Genesi 4 (1-16), notiamo che, oltre a Caino, il personaggio che maggiormente è posto in risalto (dall'autore sacro) è proprio il Creatore. La disparità di trattamento dei due fratelli, da parte del Padre Eterno, suscita non poche difficoltà, poiché è evidente la preferenza per Abele, vale a dire il fratello più fragile; ciò nonostante, non sussistono, nemmeno, motivi (nel comportamento dei due fratelli) che giustifichino tale preferenza: è una libera scelta di Dio! Caino, evidentemente, dimostra di non condividere. Quali sono le motivazioni alla base di un comportamento così singolare? L'autore della Genesi, per di più, non offre alcun chiarimento.

Addirittura, i dubbi s'infittiscono ancor di più quando notiamo che il Creatore prova un interesse (e continuerà a dimostrare) proprio per Caino! Quando si accorge che Caino cammina a testa bassa, intuisce che qualcosa «non funziona». A questo punto, gli rivolge la parola e, lo invita a scegliere il bene e, non il male. La scelta (di uccidere Abele) è già stata fatta e, sarà quella sbagliata, allora, non abbandona Caino, ma lo protegge da qualunque atto di violenza successivo. Perché non è stato fatto nulla per difendere Abele dall'omicidio? Il Creatore, pertanto, non è un personaggio secondario della narrazione, bensì, rimane il protagonista della vicenda di questi due fratelli, anche se tale comportamento (dal punto di vista umano) è difficilmente comprensibile.

### *Riconoscersi figli, per essere fratelli!*

---

Forse è meglio concentrarsi su un altro aspetto, il primo omicidio si è materializzato per una controversia, riguardante proprio Dio! Senza voler addossare errori o difetti al Padre Eterno, è corretto evidenziare che il motivo di Caino ad uccidere il fratello non è intrinseco a qualcosa compiuto da Abele, bensì, nella scelta fatta da Dio (8). La narrazione di Caino e Abele, in modo così tragico, apre una prospettiva nuova. Nei rapporti tra fratelli, è fondamentale il «modo di porsi» nei confronti di Dio, la «modalità di reagire», alle sue scelte. Per chiarire il concetto, proviamo (stavolta) a prelevare dal Nuovo Testamento un esempio! Si tratta di un episodio celebre, che tutti conoscono come la «parabola del figliol prodigo», o meglio ancora, «parabola del padre misericordioso», nel Vangelo di Luca (15,11-32). Ebbene, vi troviamo una frase nella quale si evidenzia una singolarità. Il figlio maggiore (quello rimasto sempre in casa con il padre) si rivolge in questo modo: « ... ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui ... », quindi, il referente sembrerebbe rassomigliare più a un datore di lavoro che a un padre, infatti, quando parla del fratello minore, non lo chiama mai nel modo più semplice, fratello! Come tutti comprendono, nell'italiano corrente, sono ben differenti le espressioni «mio fratello» e, «questo tuo figlio». L'ultima è per lo meno, sprezzante. Come Caino, il fratello maggiore della parabola non è d'accordo con la scelta del padre. La motivazione consiste che, in realtà, il figlio non ha mai considerato (il padre) come un genitore! La rottura con il Padre, pertanto, conduce (inevitabilmente) a non riconoscere l'altra persona come (mio) fratello. E' necessario riconciliarsi al più presto con Dio, capire, condividere le scelte del Padre Eterno, per «vivere la fraternità», senza alcuno spargimento di sangue.

### *Dio, se è imperscrutabile, è tuttavia Salvatore!*

---

E' indispensabile accettare tutte le scelte di Dio. E' innegabile che, non sempre, le scelte del Creatore siano comprensibili. Il dubbio per il quale l'autore sacro non chiarisce perché Abele sia stato preferito (dal Creatore) a Caino, permane ancora oggi. Non si può nemmeno dimenticare che questo tragico episodio è inserito proprio nelle prime pagine della Storia Sacra, poco dopo il grande poema della creazione. Lo stesso Padre Eterno che preferisce un uomo al posto dell'altro è il Creatore del cielo e, della terra.

E' lo stesso Padre Eterno che:

*« Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? » - (Isaia 40,12-13).*

L'Onnipotente, quindi, non compie scelte arbitrarie, perché dietro alle sue scelte, c'è un progetto. Purtroppo, da chi si trova a viverlo non sempre è visibile.

Un esempio luminoso di tutto questo è la storia tribolata di Giuseppe, venduto dai fratelli. Abbiamo a disposizione un brano che espone il problema della fratellanza. La vicenda è ben nota. Siccome Giuseppe, il prediletto del padre Giacobbe, vantava pretese di superiorità sui suoi fratelli (è sufficiente leggere i sogni narrati in Genesi trentasette). Questi soggetti alla prima occasione lo rimuovono, tuttavia, non lo uccidono, bensì, lo vendono come schiavo. Attraverso numerose avversità, però, Giuseppe diviene viceré d'Egitto e, alla fine i suoi sogni si avverano, poiché i fratelli davvero si prostrano davanti a lui, come i covoni del sogno. La narrazione di Giuseppe è uno dei «racconti più atei» di tutto il Libro della Genesi, nel senso che non si asserisce mai di Dio. Dove si trova l'Onnipotente mentre i suoi fratelli lo maltrattano? Perché non difende l'innocente?

Il Padre Eterno ricompare soltanto alla fine, quando lo stesso Giuseppe spiega il senso dell'accaduto.

*« ... Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. Perché già da due anni vi è la carestia nella regione e ancora per cinque anni non vi sarà né aratura né mietitura. Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione. Dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio. Egli mi ha stabilito padre per il faraone, signore su tutta la sua casa e governatore di tutto il territorio d'Egitto. ... » - (Genesi 45,5-8)*

Pertanto, ritornando alla vicenda di Caino e Abele, notiamo che Dio ha prediletto Abele, ma, in seguito Egli non l'ha protetto. Ha messo in guardia Caino dal compiere il male, ciò nonostante, non gliel'ha impedito. L'Onnipotente non ha nemmeno difeso Giuseppe dal rancore brutale dei suoi fratelli. È impegnativo comprendere perché Dio adesso interviene e tra breve, no, ancora più difficoltoso è comprendere perché si comporta in tale modo.

L'episodio di Giuseppe invita ciascuno a fidarsi del Creatore, sempre! Questo singolare avvenimento invita a credere che, sebbene a prima vista, le scelte di Dio per noi siano incomprensibili, esse hanno comunque un senso. A tal proposito il profeta Isaia, al nostro posto, si esprimerebbe in questo modo:

*« ... Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore ... » - (Isaia 45,15).*

In conclusione, abbiamo una relazione con un Padre Eterno che indugia a comparire imperscrutabile, celato, apparentemente assente o distratto, tuttavia, rimane «salvatore». Anche se questa non è la sede adatta per evadere in altre considerazioni, per completare il ragionamento, sarebbe utile aprire una finestra sul mistero di Gesù Cristo. Egli, infatti, è Dio stesso che decide, di essere presente, nelle vicende dei fratelli, non solamente guidandole, in modo misteriosamente salvifico, bensì, divenendo Egli stesso fratello dell'uomo.

### *E' giunto il tempo di scegliere ...*

---

Ci siamo avviati dalle tre piste tracciate dal racconto di Caino e Abele: essere fratelli significa essere diversi; tale diversità può sfociare nella violenza. In questa intricata rete di relazioni fraterne, il Creatore, non resta a guardare. Percorrendo questi sentieri abbiamo incontrato altre figure bibliche, da Giuseppe fino a Gesù; perché di fratelli la Storia Sacra è piena, specialmente, se non ci attardiamo sul senso stretto del termine. Dove ci ha condotti questa esplorazione della fraternità? In una parola, potremmo riassumere il percorso fatto con il termine «scelta». È vero che all'inizio, la relazione tra fratelli è una questione che non dipende dalla loro decisione. Differentemente dal rapporto coniugale o, da quello amicale, la fratellanza non si sceglie: fratelli si nasce. Se essere fratelli è un dato, «vivere da fratelli» però è una scelta! Caino, i fratelli di Giuseppe, il figlio maggiore della parabola... tutti hanno scelto di non accettare la diversità del loro fratello; è stata una loro scelta, libera. L'Altissimo l'aveva chiarito bene fin dal suo primo insegnamento, quello rivolto a Caino (Genesi 4,7). Estromettere il fratello non è una tragica fatalità, è una decisione presa nella libertà. Nessuno li ha costretti: l'hanno deciso loro. L'esistenza terrena tra fratelli, talvolta, se si macchia di sangue è perché, è governata dalla legge della libertà. Dinanzi alla libertà dell'essere umano, lo stesso Creatore desidera rimanere: «limitato nel suo agire», quindi, non ferma la mano di Caino, non sventa il complotto ordito contro Giuseppe, non costringe il figlio maggiore a entrare in casa (a forza) per far festa. Dio non scende dalla croce, questa è la sua scelta! Alla fine del nostro percorso, non ci resta che affermare che, niente è più bello dei fratelli che vivono d'accordo, insieme, perché così hanno liberamente e, consapevolmente, scelto di fare!

### *Fonti letterarie e bibliografia suggerita*

---

[1]. Jean Louis Ska – *La parola di Dio nei racconti degli uomini* – Collana Orizzonti Biblici – 2003 – Ed. Cittadella. [\*]. Otto Eissfeldt – *Introduzione all'Antico Testamento* – Vol. 1° - *Aspetti Letterari* – Curato da A. Ornella – Collana Biblioteca Teologica – 1970 – Ed. Paideia [2]. G. Johannes Botterweck – *Helmer Ringgren Helmer* – *Grande Lessico dell'Antico Testamento* – Vol. 1° – 'ab-galà – Curato da A. Catastini – R. Contini – Collana Grande Lessico dell'Antico Testamento – 1988 – Ed. Paideia [3]. Luca Mazzinghi – *Storia d'Israele dalle origini al periodo romano* – Collana Studi Biblici – 2007 – Ed. EDB [\*]. Elena Bosetti – *Donne della Bibbia – Bellezza, intrighi, fede, passione* – Collana Orizzonti Biblici – 2010 – Ed. Cittadella [4]. Gianni Cappelletto – *Marcello Milani – In ascolto dei profeti e dei sapienti* – *Introduzione all'antico Testamento* – Collana Studi Religiosi – 2010 – Ed. EMP [5]. André Wènin – *Non di solo pane ... Violenza e alleanza nella Bibbia* – Tradotto da E. Di Pedè – Collana Epifania della parola – 2004 – Ed. EDB [\*]. Gianni Cappelletto – *In cammino con Israele* – *Introduzione all'Antico Testamento* – Vol. 1° – Collana Studi Religiosi – 2009 – Ed. EMP [6]. Luis Alonso Schòkel – *Dov'è tuo fratello? – Pagine di fraternità nel libro della Genesi* – Tradotto da A. Ranon – Collana Biblioteca di cultura religiosa – 1987 – Ed. Paideia [\*]. D. Sante Sfriso – *Adhaerere Deo – L'unione con Dio – Filologia e storia di una locuzione biblica* – 1979 – Ed. Paideia [7]. Carmine Di Sante – *La Bibbia – La grande storia – Trama narrativa e tematica* – Collana Bibbia per tutti – 2006 – Ed. Cittadella [\*]. Walther Eichrodt – *Teologia dell'Antico Testamento* – Vol. 1° – *Dio e popolo* – Curato da F. Montagnini – Tradotto da G. Forza – Collana Biblioteca Teologica – 1979 – Ed. Paideia [8]. Gerhard von Rad – *Genesi* – Curato da Benedettine di Civitella San Paolo – Tradotto da G. Moretto – *Benedettine di Civitella* – Collana Antico Testamento – 1978 – Ed. Paideia.